

COPERTINA

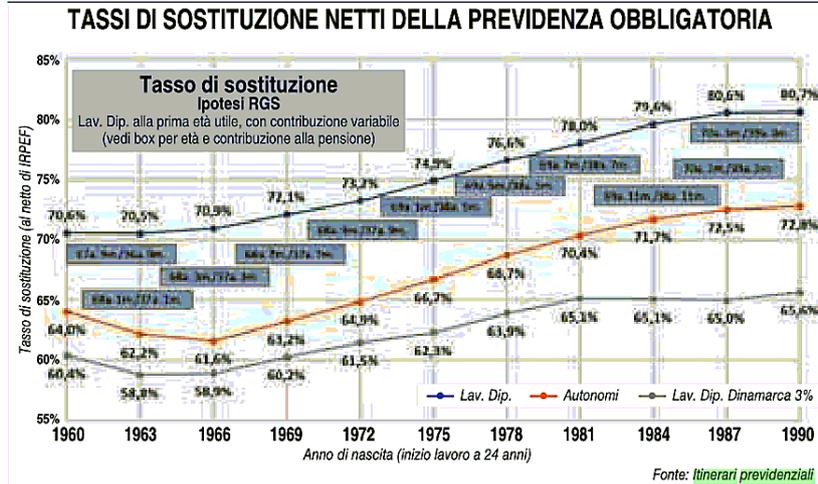
QUALE PENSIONE/1 Più istruiti dei genitori ma in fondo alla classifica europea per numero di laureati, i Millennials italiani (i nati tra il 1981 e il 1996) hanno poco tempo (e spesso pochi mezzi) per costruirsi una rendita previdenziale e garantirsi una vecchiaia serena

Quarantenni senza rete

di Anna Messia

L più anziani compiono 40 anni quest'anno, i più giovani ne hanno 24. È l'esercito dei Millennials, i nati tra il 1981 e il 1996. In Italia si tratta di 8,5 milioni di persone (dati Istat) che le banche e le multinazionali avevano studiato attentamente negli ultimi decenni perché sarebbero stati i risparmiatori del futuro e avrebbero dettato legge sui consumi. Ora il futuro è arrivato e quei ragazzi sono diventati adulti, con un po' di incertezze in più (per lavoro e pensione) e qualche ricchezza in meno (sul fronte della casa, per esempio) rispetto ai genitori. Hanno vissuto il passaggio dalla lira all'euro e sono decisamente più istruiti delle generazioni precedenti: il 76,2% dei 25-34enni ha almeno il diploma di scuola superiore e la percentuale è del 68,3% per i 35-44enni, in crescita rispetto al 57,7% dei 45-54enni e al 50,3% dei 55-64enni. Ma non abbastanza se confrontati con i coetanei dell'Ue, visto che gli italiani sono ancora penultimi tra i laureati europei, davanti solo ai rumeni: in Italia la quota di giovani laureati non cresce, ferma al 27%, mentre ad esempio la Francia e la Spagna hanno già superato l'obiettivo europeo del 40%. E, sempre secondo l'Istat, nonostante il limitato numero di giovani laureati in Italia le loro occasioni di trovare un lavoro sono solo poco minori rispetto ai valori medi europei: la quota degli occupati tra i 30 e 34enni laureati è quasi l'80% contro un valore medio europeo dell'87,7%.

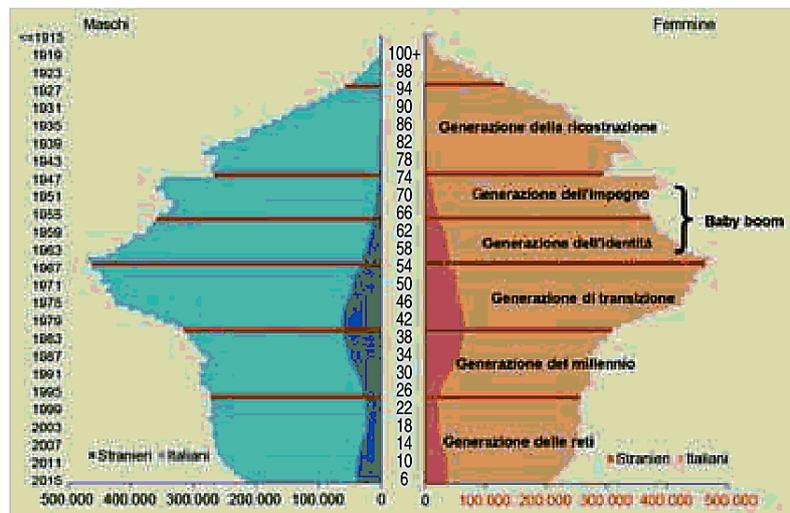
Crisi e opportunità. Meno tecnologici di chi è venuto dopo di loro (i cosiddetti nativi digitali), i Millennials hanno dovuto dire addio al posto fisso prima ancora di conoscerlo. I più grandi di loro proprio quando stavano muovendo i primi passi nel mondo del lavoro sono stati obbligati a fare i conti con la crisi del 2008 e poi, a stretto giro, con quella del 2011. Poi è stata la volta del Covid, che ha colpito più di tutti proprio i giovani (e le donne), compresi i Millennials. Tra marzo 2020 e aprile 2021, secondo le rilevazioni di Banca d'Italia, nonostante le reti di protezione del governo tra blocco dei licenziamenti e sostegno al credito, la componente dell'occupazione a tempo determinato



GRAFICA MF-MILANO FINANZA

LA PIRAMIDE DELL'ETÀ DELLA POPOLAZIONE ITALIANA

Anno 2050 valore assoluto



GRAFICA MF-MILANO FINANZA

è calata del 5,7% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente e le ripercussioni sono state maggiori proprio per i giovani (con cali dell'8% per la fascia 15-34 anni), assunti più di altri con questa tipologia di contratto. Un'incertezza che in questo caso accomuna i Millennials alla generazione successiva, visto che l'Italia ha anche un altro triste primato in Europa: il maggior numero di giovani tra i 15 e i 29 anni che non la-

vora e non studia più. Secondo gli ultimi dati Eurostat, i cosiddetti Neet (*Neither in employment nor in education and training*, niente lavoro o formazioni) nel Paese

sono 2,1 milioni, pari al 23,3% dei giovani.

Ora molto può cambiare, perché queste persone hanno in mano il futuro dell'Italia. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza con i suoi 240 miliardi ha messo proprio i giovani, la parità di genere e i divari territoriali al centro dell'azione.

Mattone impossibile. Intanto però, in attesa della ripresa economica, i Millennials hanno accusato un ennesimo

colpo per il protrarsi dell'incertezza economica e fanno sempre più fatica a dare una prospettiva stabile al loro futuro, a partire dall'acquisto della casa che era stata il bene di riferimento dei loro genitori. Secondo Bankitalia, dal 2015 la quota di mutui di importo superiore a 75 mila euro erogati alla clientela sotto i 35 anni è stata un terzo del totale, ben sotto il livello del 2007, quando aveva toccato il 40%. Colpa di contratti di lavoro a termine e stipendi non adeguati ma anche di intermediari sempre più attenti al profilo di rischio dei clienti. Anche nei risparmi (come emerge dai dati raccolti da Gimme5) lo scopo dei Millennials è spesso raggiungere un obiettivo di breve termine, come l'acquisto di un'auto o di un viaggio, mentre progetti come casa e matrimonio si trovano rispettivamente al settimo e al decimo posto. Per non parlare delle pensioni: pochissimi hanno deciso di sottoscrivere un trattamento complementare, come emerge dai dati Covip. Tutti i Millennials andranno in pensione con il metodo contributivo puro (entrato in vigore per i nuovi assunti nel 1996) e il loro assegno pubblico sarà proporzionato ai contributi versati. La buona notizia è che, come emerge dalle previsioni di *Itinerari Previdenziali*, l'allungamento dell'età pensionabile avrà effetti positivi sui tassi di sostituzione netti della previdenza obbligatoria rispetto agli stipendi. Così una persona nata nel 1987 (oggi 34enne), che smetterà di lavorare a 70 anni con 39 anni e 2 mesi di contributi, avrà un tasso di sostituzione dell'80,7%, più alto di chi è nato nel 1978 (oggi 43 anni) e andrà in pensione a 69 anni e 5 mesi con quasi un anno in meno di contributi del 34enne, con un tasso del 76,6%. Un calcolo che il centro studi presieduto da *Alberto Brambilla* (con il motore di Epheso srl) ha elaborato ipotizzando un ingresso nel mercato del lavoro a 24 anni e un periodo complessivo di non contribuzione di 7 anni, includendo carriere a singhiozzo e precarietà. La speranza è che la crisi non allunghi questo periodo oltre i 7 anni, «ma anche che il calo della disoccupazione al 4% atteso per il 2040 faccia aumentare la competizione nel mercato del lavoro contribuendo alla crescita di salari e pensioni», sostiene Brambilla. E lo sperano tutti. (riproduzione riservata)

